GIORNALE DI BRESCIA

Quotidiano

CENTRO EDITORIALE DEHONIANO

Data 02-04-2020
Pagina 34
Foglio 1

Il saggio Da oggi il volume su personaggi diversi, accomunati dall'essere sempre «a rovescio»

«Clown col naso rosso: da Fellini a Joker maschere irriverenti tra riso e pianto»

Alessandra Farneti narra storia e significati di una figura che ci accompagna fin dai tempi antichi

Francesco Mannoni

■ «La maschera del clown ha origini molto lontane e non è facile delinearne la storia nel corso dei secoli. Quello che accomuna personaggi lontanissimi nel tempo e i clown moderni è il loro essere sempre "a rovescio", sempre dissacratori, in uno strano miscuglio di gioia e tristezza, di vita e di morte, di riso e di pianto».

La scrittrice e psicologa psicoterapeuta Alessandra Farneti, in «Il naso rosso» (EDB, 184 pagine, 15 euro), saggio intenso e documentato, esamina e analizza la «psicologia e la pedagogia del clown», indagando con grande perizia acrobati, giocolieri, narratori di storie, stravaganti e diversi da tutti gli altri attori.

Il naso rosso è il distintivo del clown: come lo è diventato?

Le origini di questo simbolo sono molto discusse: si racconta che sia nato da un episodio avvenuto nel primo circo equestre: un acrobata sarebbe entrato in pista ubriaco (da qui il naso rosso) e avrebbe fatto strane acrobazie sul cavallo, dato che faceva fatica a stare in piedi. La cosa fu creduta un numero comico e il pubblico si divertì molto.

Gli antenati del clown sono Pulcinella, Arlecchino e altre maschere o ignoti rustici e villani?

Da dove venga il nome «clown» non si sa con precisione: probabilmente deriva da «clod», termine che in inglese significa contadino, o dal termine islandese «clonni», che significa zotico, villano. Arlecchino, Pulcinella, Brighella..., dai costumi colorati e la maschera in volto, poveri e un po' bricconi, vicini al popolo e ai suoi problemi, fanno ridere, usando spesso un'ironia un po' grossolana, sottolineando le situazioni di povertà. Questi personaggi del teatro delle maschere sono impertinenti e ribelli, ma finiscono spesso col prendere sonore bastonate.

È con la nascita del circo equestre che vediamo comparire i primi veri clown?

Il primo circo (il Sadler's Wells) nasce a Londra nel 1770 e si basa solo sui numeri degli acrobati a cavallo. Qui si esibisce il padre dei clown moderni, Joey Grimaldi (1778-1837), che già all'età di 3 anni vi lavorò come ballerino. Era figlio di Giuseppe Grimaldi, che aveva portato in Inghilterra la Commedia dell'Arte, da cui Joey, divenuto adulto, trasse molti spunti per i suoi numeri clowneschi. Il cosiddetto «clown elisabettiano» è una sorta di giullare, simbolo della follia: indossa un abito coloratissimo e accentua i lineamenti del volto con un trucco vistoso. Joey the Clown viene ricordato con una cerimonia che si celebra a Londra la prima domenica di febbraio: in quella data clown da tutto il mondo si recano ogni anno in pellegrinaggio a Londra, sulla tomba di Grimaldi, per tributargli onore. I primi clown sono artisti circensi di intermezzo: si esibiscono fra un numero acrobatico e l'altro.

Dietro il volto truccato emerge quella che Jung chiamava l'ombra, la parte irrazionale nascosta in noi

Il film «Joker», che è ispirato al mondo dei clown, come continua (nel bene e nel male) la tradizione di cui parliamo?

La maschera del clown (anche solo il naso rosso) è una maschera che smaschera, e fa emergere quella che Jung chiamava l'ombra, la parte irrazionale nascosta in noi. Naturalmente questo può anche portare a far emergere aspetti negativi. La figura del clown cattivo ne è una chiara rappresentazione. Dagli anni Novanta in poi questa figura si è così consolidata da essere diventato un fenomeno pericoloso in molti stati: balordi con maschere clownesche dall'espressione cattiva si aggirano per le strade terrorizzando la gente. Il grande film «Joker», diretto da Todd Phillips e interpretato dallo straordinario Joaquin Phoenix, ripropone questo fenomeno ed è un chiaro esempio di come il clown possa trasformarsi in una figura che evoca la morte, la follia, l'alienazione e diventare un super eroe a rovescio, capace di esprimere il disagio e la rabbia delle masse.

Lei ha dedicato il libro a Federico Fellini e a Papa Francesco: cos'hanno in comune per quanto riguarda i clown?

Papa Francesco, in diversi articoli di «Civiltà Cattolica» e in alcuni discorsi, ha apertamente dichiarato di essere grande ammiratore di Fellini e che il suo film preferito è in assoluto «La strada». Sui clown Fellini girò un film geniale per tante ragioni. //

Il docufilm. Una scena de «I clowns» di Federico Fellini (1970)

L'autrice. Alessandra Farneti è psicologa e psicoterapeuta

CULTURA&SPETTACOLI

«Clown col naso rosso: da Fellini a Joker maschere irriverenti tra riso e pianto»

SE IL BRESCIANO NON PUÒ ANDARE AL MUSEO, IL MUSEO VA IN RETE